

## Editoriale

Si presenta corposo questo fascicolo de «Il de Martino», il decimo della serie inaugurata cinque anni fa con la nuova progettualità condensata nel sottotitolo «Storie voci suoni». Fascicolo corposo perché nutrito di contenuti che hanno più di un filo conduttore a tenerli legati, anche quando, *prima facie*, non sembra evidente che lo siano.

Per questo secondo numero del 2025, come è stato per il primo, l'Ottantesimo della Liberazione resta al centro della proposta editoriale, rappresentando un'occasione civile che consente di rigenerare la riflessione su guerre, fascismi, resistenze. Lo fa il contributo di Cecilia Furioso Cenci dedicato a contenuti e metodi degli archivi orali della Resistenza in Friuli-Venezia Giulia, e lo fa un ulteriore contributo del sociologo Marco Cerri (dopo quello ospitato nel n. 39) dedicato alla vita quotidiana dei partigiani negli aspetti meno indagati dalla ricerca. Qui al cuore della narrazione c'è un inedito partigiano *ludens* con le sue beffe, mentre nel contributo precedente, in modo quasi speculare, della vita partigiana Cerri aveva messo a fuoco il tempo di inattività e noia.

Nel 2025 cade un altro anniversario, meno cospicuo dell'Ottantesimo della Liberazione e anche per questo a rischio di passare inosservato. Sono trascorsi cinquant'anni dalla "vacanza femminista" organizzata nel 1975 a Carloforte, sull'Isola di San Pietro, a cui parteciparono circa 200 donne provenienti da tutta Italia e dall'estero. Adelisa Malena è andata a raccogliere le testimonianze di molte di loro, e ne ha curato la rielaborazione critica e la contestualizzazione. Il suo lungo articolo è solo una parte di una più estesa ricerca appena conclusa che non si limita a ricostruire questo happening ma lo colloca in un'articolata cornice di senso, che a sua volta connette le trasformazioni di quel decennio e le attese e le progettualità che quelle donne portavano allora con sé all'oggi in cui la loro memoria è sollecitata.

Come il fascicolo 39 aveva anticipato proponendo un'intervista a un prete contadino e operaio nel Veneto del secondo dopoguerra, nel n. 40 «Il de Martino» approfondisce l'analisi del dissenso cattolico nell'Italia della seconda metà del Novecento. Sceglie una prospettiva di genere, ascoltando, e

trasformandone la parola parlata in parola scritta, voci trascurate, marginali o silenziate di donne nella chiesa cattolica. Si parte dalla vita di una partigiana la cui vicenda consente di indagare anche la componente religiosa dell'anti-fascismo (nel contributo di Valentina Ciciliot su Giovanna Faè), si seguono le traiettorie di perpetue, sorelle, collaboratrici di preti militanti nell'area bergamasca post-conciliare (nel contributo di Tiziana Danelli), si riconosce il ruolo delle donne nei movimenti cattolici di base di alcune città italiane (nell'articolo di Ottone Ovidi). Il tema si estenderà al prossimo numero, nella forma di un'intervista in profondità: la testimonianza di una donna che di un prete è stata anche compagna di vita dagli anni Cinquanta a questo nostro secolo.

Il taglio di genere attraversa, in questo fascicolo, anche il tema del lavoro, con un saggio di Alice Mandracci che fa emergere le voci delle donne dal settore dell'*automotive*, con un affondo sul caso Lancia. Il lavoro si staglia in altri due interventi molto diversi fra loro. Nel primo, Monica Dati intervista un cavatore delle Alpi Apuane, acrobatico addetto alla pulizia delle pareti di roccia che dal 1977 scrive poesie che mettono a tema la cava, il lavoro in cava, le sue lotte e le comunità apuane che attorno alle cave faticano. Nel secondo, Carlotta Maria Vaglieri analizza, fondendo evidenza quantitativa, pratica etnografica e osservazione partecipante, le trasformazioni economiche, sociali e territoriali di un'area dell'hinterland a est di Milano nella sua transizione dalla vocazione manifatturiera del secondo dopoguerra all'arrivo della logistica e della manodopera migrante che alla logistica consente di funzionare.

La storia della musica e della sua produzione, da sempre al centro degli interessi del «de Martino», incontra qui la voce del cantautore Rudi Assuntino, intervistato da Tommaso Reborà e Lorenzo Urbano nel contesto di una più larga ricerca sulla discografia antagonista in Italia.

Ultima ma non ultima resta una delle Storie che «Il de Martino» si propone di pubblicare per raccontare il presente in alcuni dei meandri in cui la ricerca umanistica e sociale non arriva o dove non può ancora spingersi con gli strumenti che le sono propri. Si tratta di un processo svoltosi presso la Corte d'assise d'appello di Firenze, concluso nel 2024 con la condanna all'ergastolo per Gianluca Paul Seung, riconosciuto colpevole dell'omicidio della psichiatra Barbara Capovani, di cui Seung era paziente. Questa "storia" è affidata alla narrazione di un antropologo, Luigigiovanni Quarta, e al "controcanto" di un altro antropologo, Roberto Beneduce, il quale fa leva sul "rumore" mediatico generato dalle udienze per ricordare quanto si attagli a un caso come questo l'espressione di Ernesto de Martino riguardo allo "scandalo dell'incontro etnografico", la cui consapevolezza – conclude Beneduce – non deve cessare di accompagnarci.